

Massimo Gorla a vent'anni dalla scomparsa. Alcune brevi considerazioni su etica, cultura e politica

Giorgio Riolo

Accolgo volentieri la proposta fattami dal compagno e amico Farid Adly di scrivere un articolo attorno alla figura di Massimo Gorla a vent'anni dalla scomparsa avvenuta nel gennaio 2004. Con la doverosa premessa che il mio sarà un breve intervento.

È questa l'occasione per dire alcune cose sulla persona e sul compagno, sul tipo umano che incarnava, e soprattutto per fare alcune brevi considerazioni sulla politica, sulla Nuova Sinistra e sulla sinistra alternativa in generale, sulla annosa questione del rapporto tra élite e popolo, sulla necessità della triangolazione/progressione di etica, cultura, politica, sulla ormai consunta, a mo' di vana predicazione, auspicata riforma della politica (e dell'organizzazione) delle varie sinistre realmente esistenti.

I.

Non facendo parte del gruppo dirigente di Avanguardia Operaia e di Democrazia Proletaria, la mia dimestichezza in vita con Massimo Gorla è stata molto limitata. Altre compagne e altri compagni hanno detto e possono dire molto meglio del sottoscritto.

Le occasioni di rapporto personale con lui sono state comunque significative. In primo luogo quando aiutò materialmente il Cipec (Centro di Iniziativa Politica e Culturale), l'organismo culturale di Democrazia Proletaria, negli anni, era la seconda metà degli anni ottanta, del quale ero personalmente responsabile. Essendo Gorla deputato e punto di riferimento parlamentare, ed essendo persona convinta che il lavoro culturale non fosse cosa marginale per un partito degno di questo nome.

Infine quando, dopo lo scioglimento di Democrazia Proletaria e le varie vie intraprese dai gruppi dirigenti e dal corpo del partito, tra via comunista e via ambientalista arcobaleno, da una parte, e una parte significativa "tornata a casa" o comunque continuando l'impegno politico e sociale in altri ambiti, lo stesso Gorla fu coinvolto nella breve esperienza della rivista *AltrEuropa*. Essendo la rivista un'articolazione del lavoro entro la Associazione Culturale Punto Rosso, animata dallo scomparso Bruno Carchedi.

II.

La parabola politica e culturale di Gorla è significativa. Peculiare di una stagione del movimento operaio, socialista e comunista che dalle gravi contraddizioni (e nefandezze nel caso dello stalinismo) del comunismo novecentesco si è evoluta alla

ricerca di un nuovo orizzonte, di nuovi contenuti culturali e politici, di nuova militanza, in breve nell'esperienza di Nuova Sinistra.

Il patrimonio storico accumulato nella sinistra storica (Psi e Pci) intelligentemente si è ibridato, tra anni sessanta e anni settanta, con il '68 come *turning point*, come punto di svolta. Si è mescolato con il sangue nuovo proveniente da soggetti sociali e da movimenti che la società e la storia resero allora protagonisti, posero nel proscenio. Terzomondismo, prime sensibilità ambientaliste, femminismo, mondo studentesco, mondo cristiano-cattolico, attenzione ai più vasti diritti umani ecc. rappresentavano questo sangue nuovo.

Con l'esperienza, sempre presente e sempre importante, almeno dall'illuminismo e dalla rivoluzione francese in avanti, dell'importanza dell'apporto di élite, di gruppi intellettuali e sociali relativamente privilegiati, rispetto al "popolo", alle classi subalterne, in queste tendenze e in queste dinamiche. Il Gorla comunista, passato attraverso l'esperienza della Quarta Internazionale, e approdato alla Nuova Sinistra incarnò tutto ciò. È la lukacciana "passione durevole" di tanti altri e di tante altre che ebbero questi sentimenti e questa coscienza.

E questa continuità nella discontinuità, dalla vecchia alla nuova sinistra, permise agli organismi politici dei quali fu tra i fondatori, Avanguardia Operaia e Democrazia Proletaria, di possedere alcuni caratteri che consentirono, nella fattispecie di Dp, di durare anche nella attraversata, *in partibus infidelium*, dei difficili anni ottanta, approdati infine alla Restaurazione, dopo la fine del socialismo reale e dopo il trionfo definitivo del capitalismo neoliberalista.

Certo questa durata si svolse nella configurazione del minoritarismo. Tipico di forze politiche aventi grandi ragioni, aventi grande insediamento e grande capacità di interdizione nella società italiana, grazie soprattutto a un surplus di impegno, di abnegazione, di "volontarismo", ma aventi scarso consenso elettorale. Con la nota a margine che il sovrainvestimento soggettivo spesso degenera in soggettivismo, appunto, in narcisismo, in eccesso di sensazione di padronanza individuale e collettiva del corso storico.

La "organizzazione" (partito, sindacato ecc.) necessariamente, ineluttabilmente, comporta gerarchia, oligarchia, rapporti di potere, competizione, problematicità nella selezione dei gruppi dirigenti ecc. Pur nell'indubbia presenza di solidarietà, di reciproco aiuto, di rapporti e di sentimenti autentici di amicizia. In presenza di tutto ciò, le qualità umane emergono, oltre alle capacità di manovra, di fare politica, di freddezza nell'analisi e nelle decisioni da assumere. Le variabili della personalità umana, le variabili antropologiche, svolgono un ruolo, sono importanti.

Massimo Gorla a ragione è stato definito "gentiluomo comunista". La gentilezza era il tratto umano profondo della persona. Unita alla cultura che spesso costituisce il retroterra della gentilezza. Etica, cultura, politica, la triade di sempre.

III.

Si è partiti dal ricordare Massimo Gorla e si è approdati ai problemi di sempre della politica. Delle varie sinistre. Politiche, sociali, di movimento. Vecchie e nuove,

moderate e rivoluzionarie, estetiche e profondamente radicate nella società e nella storia, velleitarie e tendenzialmente improntate alla Realpolitik, altro nome che in alcuni casi cela dietro di sé l'opportunismo.

Un ampio spettro di tendenze che interpellano l'individuo e i gruppi umani alla ricerca di un nuovo impegno, che hanno coscienza critica, che non vogliono omologarsi, che non "ululano con i lupi", che stanno sempre e comunque dalla parte dei più deboli, dei senzapotere, delle classi subalterne, dei popoli oppressi delle periferie del mondo.